

# VOCI DI DONNA A GAZA

---

## SOMMARIO

---

<i>Introduzione</i>	1
<i>L'arrivo</i>	2
<i>Secondo giorno</i>	3
<i>Terzo giorno</i>	5
<i>Quarto giorno</i>	7
<i>Quinto giorno</i>	9
<i>Sesto giorno</i>	11
<i>Il ritorno</i>	13

---

Cosa significa vivere a Gaza oggi, dopo i bombardamenti e la rioccupazione parziale dell'esercito israeliano e dopo gli scontri tra fazioni di Hamas e Al Fatath?

Questo diario offre uno spaccato di vita quotidiana scritto da Gianna Urizio, una compagna della nostra associazione "Donne in Genere" in occasione di un breve soggiorno a Gaza per lavorare con l'associazione di donne palestinesi, il Women Affair Centre per un progetto di *empowerment* di donne, parte di un progetto del CRIC per potenziare e qualificare 18 scuole materne a sud della striscia di Gaza (Rafah e Khan Yunis)..

Sono impressioni e riflessioni che emergono da una serie di discussioni con altre donne, da incontri con famiglie colpite dai bombardamenti, con insegnanti di scuola materna, ma anche con il direttore dell'ospedale Shifa, che dall'estate scorsa ha dovuto misurarsi con ferite che non si erano mai viste prima, provocate da nuove armi e nuovi proiettili molti più invasivi e devastanti.

Eppure a Gaza la vita continua, ed ha il volto di una normale vita per la sopravvivenza, dove il futuro è sempre più incerto, ma dove vivere significa certamente resistere. Da 60 anni.



Bambini di Khan Yunis, Gaza

## L'ARRIVO

### L'arrivo

Ho poco-niente da dire se non che sono arrivata a Gaza bene e senza problemi.

All'aeroporto sono entrata come l'olio sulla barba di Aronne (sta scritto nella Bibbia). Devo dire che le mie temporary card del press centre sono state molto utili.

E per il momento il mio passaporto non ha nemmeno un timbro, nemmeno quello di Gaza. Anche lì ha funzionato il tesserino.

Fa impressione entrare a Gaza. Ieri hanno inaugurato il nuovo terminal di entrata: lussuoso, vuoto, spaventosamente vuoto. Superato il terminal ti accoglie un lungo tunnel coperto (sarà più o meno un chilometro) a L che si percorre a piedi con valige e quant'altro (i carrelli restano dentro il terminal).

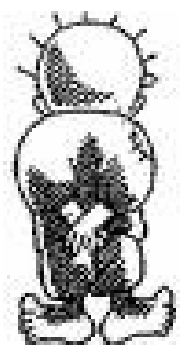
E poi Gaza. Jabalya riceve i visitatori di Gaza con il suo carico di povertà, spazzatura ovunque, bambini scalzi; ma già arrivando a Gaza City le strade si ripuliscono, i palazzi si fanno alti e curati. Gli uffici e appartamenti del CRIC sono di fronte alla Caserma dei pompieri, di fronte al mare in dei semi-grattacieli moderni di Gaza city.

Domani mattina avremo l'incontro con il WAC e dovremmo cominciare a lavorare sul progetto di formazione per le donne. La vedo dura.

Per ora mi fermo qui. Tutto sembra tranquillo. Il muezzin sta intonando la preghiera della sera: insomma ecco Gaza. A domani.



Sede di Al Fatah di Jabalya, bruciata nel corso degli scontri del gennaio 2007



## SECONDO GIORNO

Sono ad un computer che automaticamente scriveva in arabo e da destra a sinistra; ed ho passato alcuni minuti a capire come fare per cambiare lingua e soprattutto a capire che per andare avanti devo andare indietro e viceversa. Solo il sotto e il sopra è uguale. Sarebbe stato carino provare in arabo ma poi...? E come? Facciamo una prova

حسب سببك ب شخص سمنس شسكبة سنبسبن حقهصحب حقهص سبسن

Cosa ho scritto? Non lo so neanche io. Ho battuto sui tasti casualmente e questo e' il risultato.

Se posso utilizzare questa metafora e' un po' quello che stiamo vivendo qui a Gaza. Non sempre si



Incontro con Ibtisan nel Municipio di Beit Hanoun

capisce tutto, Noi abbiamo il nostro sistema linguistico e nasce il sospetto che loro abbiano il loro, legato a bisogni, pratiche e culture diverse. Il bello e' che anche noi paesi europei con i nostri aiuti a b b i a m o contribuito a tutto ciò.

Oggi abbiamo visitato il WAC (Women Affair Centre) e' stato un primo incontro informale con la direttrice (Nailah) e una giovane

assistente (per le pubbliche relazioni..!). Domani dovremmo incontrare Ibtisan, una donna eletta nella municipalita' di Beit Hanoun a nord di Gaza, e infine incontreremo la responsabile del training (una sola?. Io pensavo fossero più di una). Vedremo. Nell'incontro con Nailah ho detto quanto per noi sia importante avere questo scambio di esperienze e modalità di impostare il lavoro con le donne e che noi vogliamo fare tesoro della loro esperienza, ma anche interagire con questa, prevedendo diverse sessioni di lavoro. Vedremo. Dicono sempre si, ma magari poi...

Idem al Medical Relief centre. Con me ci sono sempre Pilar (Presidente della commissione delle pari opportunità e una donna di Arezzo) e Cristina, impegnata nell'Arci Lesbica di Firenze. Insieme abbiamo visitato questa ONG che riceve dei fondi per i bambini feriti da *Gazzella*, una onlus italiana. Per *Gazzella* e con il Medical Relief visiteremo diverse famiglie di bambini e bambine feriti e potremo così parlare con le famiglie (tramite interprete). Moltissima gente qui a Gaza, anche giovane, non parla molto bene l'inglese e noi per quanto riguarda l'arabo siamo proprio carenti.



*Pilar consegna una targa della Provincia di Arezzo a Nailah, presidente del WAC*

Contemporaneamente sempre con le donne di Baobab dovremmo cercare di capire come impostare il video. Sta nascendo tra noi l'idea che questo video si potrebbe fare più tardi, magari a giugno e cercare di collaborare con il gruppo video del WAC (se funziona).

Insomma sono giornate piene di molti incontri. Non sempre sono sicura che stiamo parlando la stessa lingua. Il fatto di esser parte di una ONG "committente" mi fa venire il dubbio di valere nella misura in cui il lavoro si trasforma in progetto (quindi in soldi) mentre noi vorremmo "lavorare" con loro. Con qualche incertezza mi pare di vivere una relazione asimmetrica ed è una sensazione che non è facile da superare, anche perché questo nostro "voler lavorare con loro" per loro si trasforma in una perdita di tempo. Forse. Sono impressioni, magari mi sbaglio. Vedremo.

Sicurezza, che tanto vi preoccupava. Tranquille, non ci sono proprio problemi. Gaza e' tranquilla. C'e' polizia vicino ai

vari edifici pubblici. Per caso abbiamo saputo che oggi o domani, Fatah, Barguti e Hamas si dovrebbero incontrare proprio qui a Gaza per discutere di governo e di una conferenza internazionale Israel-Palestina. Vi risulta?

La gente qui spera e sopravvive. Ci sono poi dei ricchi (e molto) che sopravvivono meglio. Insomma anche qui il neo-liberismo ha colpito duro. E noi con le nostre ONG diamo il nostro contributo.



*Imal, Hala, Gianna e Pilar al lavoro per il corso di empowerment di donne*



## TERZO GIORNO

Strano giorno. Alle 8.30 eravamo al WAC per andare a visitare una donna eletta nel consiglio comunale di Beit Hanoun come indipendente. Beit Hanoun è uno dei due "villaggi" vicini alla frontiera nord di Gaza e vicini al check point di Eretz per entrare in Gaza. Già che eravamo di strada, la nostra guida del WAC ha consegnato a 4 famiglie di bambini "martiri" intervistati dalla televisione italiana (chissà' che programma) un compenso di 100 \$ a famiglia (che qui è un bel capitale).

Tutto questo dal momento che la responsabile WAC del training fosse finalmente libera.

La consigliera di Beit Hanoun si è rivelata veramente una gran donna. Figlia di profughi palestinesi in Iraq, Pakistan e Londra si muoveva nel municipio con autorevolezza. Non ha un partito alle spalle. Non fa parte ne di Fatah ne' di Hamas. Nel consiglio comunale sono stati eletti 11 di Hamas (tra cui una donna in quota) e lei. Veramente incredibile, a lungo ci ha raccontato della sua elezione e di come se la sia pagata

con lo stipendio di 3 mesi (lavora per la Union di Donne di Palestina) e uno di suo marito (ingegnere). Sono stati i suoi rapporti con la gente (tramite anche una associazione che ha fondato in paese) che è stata eletta in una situazione in cui o sei di Fatah, o sei di Hamas o di un clan. Tra l'altro emerge abbastanza chiaramente che la sconfitta di Fatah è stata una punizione della gente contro il governo corrotto e poco efficiente di Fatah. Insomma una donna forte. Con idee precise. La sua associazione si occupa di donne, bambini e giovani (maschi e femmine).



Famiglia di Khan Yunis di fronte alla sua casa

E' rientrata a Gaza dopo l'accordo di Washington, piena di speranze.

Il suo centro e' una casa isolata che e' stata occupata dagli israeliani nell'agosto scorso per due mesi. Parte del muretto è stato distrutto dai tank, ma tutto è già stato ridipinto e sistemato. Se gli uomini lavorano danno il pacco cibo, alle donne danno il pacco cibo se partecipano ai corsi di formazione. C'e' una biblioteca per bambini/e, una stanza per l'artigianato. I giovani organizzano anche un torneo di calcetto. Insomma una ricerca di normalità in mezzo al disastro.

Abbiamo poi visitato le tre famiglie per consegnare i soldi RAI : una a Beit Lahiya (Nord di Gaza accanto a Beit Hanoun, una al Beach Camp (famoso villaggio turistico di Gaza..) e l'altra a Jabalya (altro villaggio turistico per quelli che chi chiamano profughi).

Con l'occasione abbiamo anche visitato una casa che era stata occupata dall'esercito israeliano per alloggiarci le truppe (facevano così anche gli eserciti europei tre secoli fa). Di nuovo si trattava di una casa nuova, quasi lussuosa, grande ed isolata e quindi difendibile. I soldati israeliani l'hanno occupata per due mesi, costringendo tutta la famiglia a vivere in una stanza con il gabinetto accanto, mentre loro erano acuartierati nel resto della casa. Proprio come nel film palestinese. Le tracce di questa occupazione erano ancora visibili. Per la difesa avevano divelto le finestre per sistemare le armi in 4 stanze d'angolo del piano superiore.

Al nostro ritorno al WAC la sorpresa: la responsabile del training non era disponibile se non l'indomani. Quindi un'altro giorno e' passato e comincio ad essere un po' preoccupata per il lavoro sul training. Amen.

Un'ultima osservazione. Parlando con varie persone abbiamo registrato un atteggiamento molto critico sullo scontro Fatah-Hamas. Con un tono che sembrava quasi non li riguardasse. Finora nessuna delle persone incontrate si sono spese a favore di Hamas, quanto piuttosto per Fatah o per Barghouti. Mi chiedo se non sia dovuto al fatto che la "comunità internazionale" ha questo atteggiamento. Bisognerebbe capire la lingua... Fa effetto ad ogni modo pensare che oggi a Gaza abbiamo tutti: Hannieh (è rientrato ed abita al Beach Campo), Abu abbas e Barghouti. Ieri c'è stato l'incontro con Olmert e la Rice. Pollice verso (c'e' da stupirsi?). che decideranno ora? Quando finisco di scrivere questa mail andrò on line per vedere un po' di commenti, sui giornali.

Pensandoci un po' colpisce che qui la gente non ha molta voglia di parlare al futuro se non in termini di formazione, studio dei figli e rinnovo delle case.

Che resta poi? Il ceto medio che finora abbiamo incontrato si sta rinchiudendo nel privato, sperando di partecipare a quell'elite che lavora per le ONG o di riuscire a mantenere i rapporti con i donors stranieri. E' questo il grande business del ceto medio. E gli altri? E chi non riesce ad accedere a tutto cio'? E Hamas? Non riusciamo a capirlo. Ci dividono la lingua e i contatti.

Da domani con il Medical Relief andremo a visitare delle famiglie di bambini feriti, nuovamente a nord e dopodomani a sud.

Intanto aspetto sempre di incontrare la trainer. Ma esiste davvero? Dopo questa lunga mattinata alle 3 eravamo in ristorante. C'era molta gente che mangiava. Una vita tranquilla. Sembrava di stare in una caotica strada del Cairo. Peccato che eravamo chiuse in una prigione a cielo aperto anche se standoci dentro, se non devi uscire, puoi anche non accorgertene.

Per quanto riguarda la sicurezza, ci sono molti meno soldati che a Beirut, e solo alcune guardie svogliate davanti ai palazzi pubblici. That's it.

Ma non si sa mai. Per il momento c'e' una tranquilla tregua. Per i trasporti abbiamo un taxi che chiamiamo quando ci serve. Ho un telefonino portatile.

Insomma siamo collegate con il mondo ma a che serve se sei chiusa dentro?



Centro di formazione di donne di Beit Hanoun, Nord Gaza



## QUARTO GIORNO

Oggi sopra noi c'era un cielo azzurro terso, una giornata di primavera, un profumo di fiori nell'aria; nel pomeriggio eravamo sedute nel giardino di una casa di Beit Lahiya (nord Gaza) e sembrava di stare in una casa in Sicilia, con gli alberi in fiore. Il padrone di casa ci ha portato un piatto di fragole grosse grosse che crescevano nel suo campo accanto alla casa (buonissime). Insomma, un paradiso. Ci si poteva dimenticare di essere a Gaza, in una prigione a cielo aperto, afflitta da

ma dovranno misurarsi con una invalidità permanente. Il padre si è lamentato che da quando suo figlio è così si è ingrassato e non ha molta voglia di usare le protesi. Il padre tra l'altro ad un certo punto ci ha detto: e io che avevo costruito questa casa cercando di farne un luogo sicuro, invece...

Comincio con questa storia perché mi ha colpito molto e anche perché nonostante questa tragedia i tre ragazzi sembravano normali. Mi sono sembrati veri e propri "Gazes": vivono la loro vita. Sono 60 anni che qui si vive una pazzia, ma loro la vivono come se fosse normale. Nei fatti diventa una forma di resistenza. Il padre era molto critico nei confronti del conflitto Al Fatah-Hamas, ma anche molto impotente. Non sa che sperare se non di sopravvivere. E questo ha un senso; sicuramente è l'unica vita che lui può fare. Da Gaza non si esce. Si può solo vivere-resistere e sperare in un futuro migliore per i propri figli (in questo caso 7).

Sembra una storia alla Milani, quello di "Che tempo che fa". Forse un po' sconclusionata, ma con molte possibili letture.



Tre ragazzi feriti due anni fa da coloni israeliani a Beit Lahkiya

Povertà, disoccupazione, incertezze per il futuro (ora c'è la tregua ma poi? Ora i "politici" discutono, ma poi? Ora mio figlio, mia figlia studia ma poi? Ora costruisco la casa, ma poi?). Improvvisamente, mentre stavamo aspettando i ragazzi che erano stati feriti, questi sono arrivati uno alla volta, prima uno, poi un altro e infine un terzo, ragazzi di 15 anni, tutti e tre su una sedia a rotelle a batteria, privi tutti e tre di entrambe le gambe sopra il ginocchio, falciate dai coloni israeliani due anni fa, proprio nel loro primo giorno delle vacanze scolastiche mentre andavano per fragole.

Una botta allo stomaco. Sono arrivati discreti e sorridenti. Hanno già incassato il colpo, e vivono. Abbiamo chiacchierato con loro, con il padre di uno di loro. Tutto sembrava normale. Vanno a scuola,

Le lascio a voi. Ma ho molte altre cose da raccontarvi oggi.

Oggi ho lavorato finalmente con la trainer. Abbiamo lavorato bene. Ho avuto l'impressione che si sia stabilita una fiducia reciproca. La direttrice del WAC (Nailah) sperava che tutto si potesse risolvere oggi. Ha esordito dicendo: tutto sommato per noi il progetto non è molto grande quindi... (non ci dobbiamo perdere troppe ore...). Allora io le ho parlato della riflessione che una serie di donne stanno facendo in Italia (quella della FAO a porte chiuse organizzata da Silvia M) in cui si cerca di riflettere sulle modalità della cooperazione e su come impostare un rapporto di reciprocità e che anche questa esperienza per noi faceva parte di questo processo di riflessione... Solo allora ha mollato: se è così!...

Con la trainer, dopo un primo momento in cui "ci siamo prese reciprocamente le misure", abbiamo lavorato bene. Abbiamo allargato le tematiche affrontato anche altri due o tre nodi (quello della solidarietà tra donne,

conflitto, differenze tra self-assertiveness ed empowerment, tra l'affermazione di se e il rafforzamento delle donne anche attraverso la solidarietà). Insomma sono venute fuori molte cose. Abbiamo fatto anche un break. Allora, in occasione di un break ho parlato e proposto di fare il gioco della fiducia (che non conoscevano). Nessuna delle due donne palestinesi, Amal e Hala (la interprete inglese-arabo) sono riuscite a farlo, ad abbandonarsi. Abbiamo discusso di questo, sulle possibili cause e devo dire che e' stato un momento magico. Proprio il punto di svolta dell'incontro. Abbiamo parlato di solidarieta'-competivita' tra donne, di come crearla, di conflitti, ecc. ecc.

Domani affronteremo il ToT (si chiama così il corso di formazione per formatrici: training for trainers) e poi penso che non riuscirò a fare di più perché Naila ha detto che queste ore vanno tolte dalla formazione delle insegnanti di KGs. ... (in realtà poi al CRIC con Lino, il manager del progetto, abbiamo visto che ci sono 18 ore per preparare questo corso e quindi...)

Il resto della giornata l'ho passato, come avrete capito dall'inizio, visitando famiglie di bambini feriti. In particolare sono stata anche nella famiglia (ve la ricordate?) che ha avuto 17 persone uccise e 50 ferite.

Una strage. Una bambina ha avuto i fratelli e i genitori uccisi ed ora vive nel mucchio (nella famiglia allargata) rimasto. A voce i dettagli perché sono troppo emozionanti per me. La nonna della famiglia ieri l'avevo incontrata nella municipalità che protestava contro qualcosa.

Probabilmente chiedeva aiuti.

L'altro gruppo di bambini feriti che abbiamo visitato non sono raccontabili per lettera. La madre ha una gamba distrutta da questi nuovi proiettili che entrano dentro il corpo e continuano a girare. Mi tremano le mani mentre ci penso. I bambini hanno delle tremende ferite alle gambe e tronco. Dormivano tutti in casa di notte. Un bambino e' morto.

Già avevo chiesto al Medical Relief se mi potevano organizzare un incontro nell'ospedale. Domani ci vado a parlare con un medico che mi dovrebbe spiegare e mostrare gli effetti di queste armi. Si dovrebbe fare una campagna contro l'uso di queste cose.

Apposta ho cominciato con i "mennuli n'ciure" perché questa e' Gaza.

I fiori, il sole, l'odore della primavera e una storia che non finisce mai e dura da 60 (dico 60) anni.

Ins'hallah (o come si scrive) Arrivederci.



*Famiglia di Bei Lahiya. Nei bombardamenti dell'agosto scorso hanno perso un bambino. Questi due sono stati gravemente feriti. La mamma ha una gamba distrutta.*



## QUINTO GIORNO



Autoambulanza del Medical Relief di Gaza

Ieri sono stata impegnata dal report che dovevo scrivere e quindi alle 7.30 di sera avevo il cervello fuso e vi ho pensato ma non ce la facevo nemmeno piu' a dire "ciao, sto bene" anche perche' avrete finalmente capito che qui la situazione e' totalmente calma (finche' non succede qualcosa). I soli uomini armati sono i poliziotti, ma non hanno tanto l'aria di fare sul serio. Inoltre qui ogni tanto manca la corrente e anche se il palazzo ha il generatore e i computer sono abbinati a delle batterie, il rischio di perdere i testi c'e' sempre: se manca la corrente e' meglio salvare, chiudere ed aspettare che torni la corrente.

Anche ieri ed oggi sono state giornate molto interessanti. Come vi avevo preannunciato nella mia mail precedente, oggi sono andata a parlare con il direttore medico dell'ospedale SHIFA, che e' il piu' grande di Gaza. Li ho visto una serie di foto di corpi straziati, di danni provocati da queste armi e dai proiettili usati. Vi risparmio nei dettagli. Il problema di queste nuove armi e di questi proiettili e' importante. In Italia ne hanno parlato, sia vari giornali che Rainews 24, ma a quanto mi hanno detto, finora nessuna commissione di inchiesta internazionale e' stata stabilita. Sempre dal medico ho saputo che anche il locale Ministero della Salute palestinese, interessato al problema dai medici, non ha ancora nominato una commissione d'inchiesta. Pare che di questo si stiano interessando loro, il Medical Relief, il gruppo

Physician for Human rights Israel (composto in buona parte da medici arabi-israeliani) e un centro di ricerche a Parma. Ho varia documentazione con me. Quando ritorno voglio continuare ad interessarmene, perche' quello che ho visto e' terribile. Se ho ben capito, ci sono vari tipi di nuove proiettili, sia DIME (Dense Inert Metal Explosive), sia rockets che emettono una specie di laser che brucia a raggio e colpisce quello che ha intorno, sia proiettili che esplodono ad un metro circa da terra e che continuano

la loro corsa anche dentro i corpi (ho visto una madre e dei bambini con ferite causate da queste specie di proiettili, uno c'e' morto), sia infine le famose micro-wave di cui si sa ancora troppo poco. Ne ripareremo a voce e solo con chi avra' il coraggio di sentire. Non credo che siano cose comunque che si possano lasciar perdere.

Oggi, dopo questo shockante inizio (9 del mattino) ho continuato a lavorare bene con quella che sara' la formatrice. Dopo il primo giorno, dopo anche il gioco sulla fiducia, il clima e' molto cambiato. Lei ha avuto il coraggio di esprimere le sue perplessita' nei confronti dei linguaggi ed esigenze "internazionali" formulate in modo asettico e su questo ci siamo trovate d'accordo. Siamo riuscite a formulare un programma, dei metodi e devo dire che una sua modalita' di lavoro "da donna a donna", mi e' piaciuto molto. Ve ne parlero' a Roma e penso che ci potremmo fare un pensierino come metodo attivo, anche forse per le scuole. Altri dettagli nel report che sto scrivendo in inglese (e che mettero' in Italiano). Insomma, quand'anche la capa del WAC e' una magnifica burocrate in cerca di soldi e fondi, trovo che e' stata capace di circondarsi da persone brave (abbiamo anche conosciuto delle ragazze giovani che lavorano nel video department del WAC, che ha ricevuto soldi per fare formazione video).

Complessivamente sono soddisfatta dell'esperienza e sono ottimista sulle modalita' di svolgimento dei corsi. Ieri una buona cena di pesce ha posto fine ad una giornata lunga, buona ma anche stressante.

## SESTO GIORNO



Donna di Rafah che prepara il pane..

Anzitutto abbiamo sistemato alcuni punti con il WAC che erano nel progetto del CRIC e per loro importanti rispetto al committente ECHO e poi siamo andati a Sud accompagnati da una impiegata del Medical Relief: Khanyunis e Rafah. Abbiamo cioè continuato a visitare famiglie varie di bambini feriti con il Medical Relief, che devo dire ha costituito una preziosa opportunità per rendersi conto di varie storie di miseria e di diffusa povertà, di disoccupazione degli uomini, di famiglie con 6 o 7 figli se va bene, (ma in questi paesoni agricoli la media è più alta), di famiglie talvolta che comprendono due mogli e comunque molto spesso con nuclei familiari estesi, e tutti abitano nello stesso edificio. Insomma un'umanità che si arrabatta per sopravvivere e lo fa più o meno bene. Ci sono in queste famiglie probabilmente scale gerarchiche, poteri che non si colgono, un'infanzia che rapidamente finisce, ma anche una capacità di sopravvivere che noi non ci sogniamo di avere.

Nella casa del fisioterapista responsabile del Centro locale dei Medical Relief, dopo il solito the (non so quanti sono riuscita a berne al giorno) e una asciscia (non so esattamente come si scrive, ma è il narghilé), siamo state invitate in una baracca sul retro dove un gruppo di circa 10 donne assistevano allegramente alla cottura del pane (che forse avevano preparato in gruppo e che doveva essere per tutte. Noi dovevano essere buffe ed esotiche per loro quanto loro lo

erano per noi).

Il pane era una meraviglia. Ce l'hanno regalato, siamo state con loro, veniva voglia di esserne parte, di riuscire a condividere di più. Piccoli spicchi di vita



In attesa del pane si scherza...

normale all'interno di un contesto folle.

E per finire il gineceo. Questa situazione ve la siete proprio persa. A Rafah (luogo tristemente noto per la morte di Rachie) siamo andate a visitare il Centro delle opportunità che il CRIC ha preparato come luogo di incontro e formazione per le maestre dei 18 asili infantili (KGs). Un appartamento in un palazzo sgarrupato accanto alla moschea dove Donatella di Baobab stava facendo formazione sulla

riorganizzazione anche spaziale degli asili alle direttrici di questi 18 asili e a 4 advisors. Immaginatevi un gruppo di 22 donne in spazi ristretti, la maggior parte con il velo completo sul volto (solo gli occhi erano visibili, magari con occhiali) affaccendate rumorosamente, con forbici e colla a ritagliare ed incollare lettere dell'alfabeto arabo su piccole tessere di legno per i loro asili. E poi il pranzo: gli uomini sono spariti per andare alla preghiera e poi si sono rinchiusi (o li hanno rinchiusi) in una stanza, allora le donne hanno sollevato i veli e dopo aver sgomberato il pranzo abbiamo ballato, danze del ventre (ovviamente tutte vestite) e perfino il rock'n'roll. Donatella si e' presa una ragazzina e l'ha fatta saltare a destra e a sinistra e sotto le gambe.. Ho le riprese. Dapprima le donne dapprima restie poi si sono lanciate... Una festa!

Insomma la vita e le emozioni a Gaza sono varie.

E domani si esce. Un lungo corridoio diviso in due porte lungo più di un km ci ricollegherà con il resto del mondo, noi e le nostre valige. Quando le guardie israeliane penseranno che abbiamo aspettato abbastanza (dicono almeno mezz'ora) forse ci apriranno, altrimenti abbiamo il numero del *liutenant* per gli internazionali e i VIP e cercheremo

di farci aprire... Siamo tutte dotate di libro per non far troppo gioire gli israeliani che penseranno così di punirci per aver osato entrare a Gaza.

Infine ancora domani a Bethlemme (pare che anche lì ci sia da attraversare un check point trasformato in Terminal (e quindi definitivo...)). Per sabato ho in mente di andare alla Spianata delle Moschee a meditare sulla pazzia umana che forse Maometto aveva cercato di arginare. O no?

A presto a Roma, a sabato sera.



Ed ecco il pane che ci hanno regalato!



Centro Donna L.I.S.A.

Via Rosina Anselmi 41  
00139 Roma

Tel. 0687141661  
www.centrodonna.it  
info@centrodonna.it



Donne in Genere, nata come gruppo informale nel marzo 1993, in difesa del diritto all'autodeterminazione delle donne e per una maternità libera e responsabile, si è costituita in associazione il 24 gennaio 1995.

Per statuto le finalità dell'associazione sono:

- *Produrre e sviluppare il pensiero e l'azione sociale femminile a partire dalla differenza di genere;*
- *Sviluppare una politica tesa alla difesa ed estensione dei diritti per una compiuta cittadinanza delle donne del Nord e del Sud del mondo;*
- *Consolidare un punto di riferimento della comunicazione, della solidarietà, dell'iniziativa per prevenire e combattere la violenza fisica e psichica sulle donne;*
- *Svolgere attività di ricerca, elaborazione, documentazione del pensiero femminile*

#### IL RITORNO

Come previsto venerdì siamo uscite da Gaza. Il transito è stato ok se non si considerano le 3 ore necessarie per uscire. I nostri bagagli sono stati ispezionati (ma in compenso abbiamo ricevuto un gentile biglietto che ci avvertiva di ciò anche se potevano evitarselo, ce ne eravamo ben accorte: mentre gli altri bagagli giravano verso la gente che aspettava, i nostri sono spariti e sono tornati solo dopo 30 minuti).

A Gerusalemme sono incappata nella preghiera del venerdì alle 12 e quindi tutta Gerusalemme intorno alla città vecchia era in massima allerta (fino al posto dove dovevo alloggiare) e quindi nuovamente arrivare a Betlemme è stata un'impresa per la congestione del traffico. Per arrivarci non ho voluto prendere il taxi (90 shekel, quasi 20 euro), ma i "mezzi pubblici": bus fino al Terminal e taxi collettivo fino alla Natività (in tutto 5 shekel e mezzo). Lì ho lavorato per il progetto di formazione video che dovrò tenere a giugno. La sera ho condiviso con gli ebrei l'inizio dello Shabbah: come stonavano questi ashkenaziti vestiti di nero e con il cappello di pelliccia in mezzo a quelle facce mediterranee... Ho alcune belle foto in proposito, anche di giovani e fiorenti donne americane che pregano e danzano. Vedrete..!

Ieri ho salutato Gerusalemme passeggiando per la città vecchia nei luoghi più sconosciuti dietro la moschea di Al Aqsa e rivisitando il Santo Sepolcro. Un delirio. Ho scoperto che anche Massimiliano d'Austria (quello del castello di Miramare a Trieste) si era fatto un altarinio di preghiera lì dentro. chissà quanto gli è costato e comunque non gli ha evitato di morire in Messico.

L'uscita da Israele è stata "verde". Il miglior giudizio che mi potevo aspettare. Devo dire che non capisco perché, se non la mia faccia. Le altre due compagne che uscivano anche loro (causa il mio brutto passaporto avevamo deciso di dividerci) avevano avuto il segno giallo/blu che è, dopo il giallo, il peggiore.

Baci. Altri dettagli (allegri e tristi) e ulteriori considerazioni politiche a voce.



Muro vicino al "Terminal" di Betlemme

